

## ITALIA DOMANDA

BARBA E CAPELLI di Alfonso Gatto . . . . .	5
DRITTI E FURBI di Armando Stefani . . . . .	5
NELLA NOSTRA VITA PUBBLICA S'AGITANO SEMPRE «QUESTIONI» di Ignazio Silone, Ezio Vigorelli, Alberto Moravia, Guido Antonini, Pom- peo Biondi . . . . .	6
IMMAGINI E PAROLE di Remo Cantoni . . . . .	7
LA STRENNA PIÙ ATTESA DELLA LORO VITA di Katherine Hepburn, Harry Truman, Joan Fontaine, Albert Einstein, Georges Marshall, Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica, Antonio Baldini . . . . .	8
ALMENO UNA VOLTA AL POSTINO PORTIAMO NOI UN MESSAGGIO di Bonaventura Tecchi . . . . .	9
L'EPIFANIA NEL MONDO di Don Francesco Delpini . . . . .	9
CRISTIANI E NO . . . . .	9
CANTICO DI NATALE . . . . .	9
NON ESISTONO LE DONNE BRUTTE di Diego Calcagno, Assen Peikov, Al- fonso Gatto, Enzo Bettiza . . . . .	10
UN ARCADE CROCE? di Giacinto Spagnoletti . . . . .	10
G. GENTILE JUNIOR . . . . .	10
BALLI CAMPESTRI E DIRITTI D'AUTORE di Antonio Ciampi . . . . .	11

## LA POLITICA E L'ECONOMIA

PROSPETTIVA DELL'ANNO di Giovanni Spadolini . . . . .	14
L'ETERNA CANZONE RUSSA di Augusto Guerriero . . . . .	14

## IL MONDO DI OGGI

TRA QUESTE SIGNORE LA NUOVA «FIRST LADY» DEL QUIRINALE di Giorgio Vecchietti . . . . .	15
BACI E VIOLINI PER ALESSANDRA E PIETRO di Alfredo Panicucci . . . . .	20
ISOLE ARTIFICIALI E GALLERIE SUBACQUEE di Guido Piovene . . . . .	24
FINE DEL MONDO di Luigi Barzini jr. . . . .	33
LE MAMME DEL NOSTRO CINEMA di Domenico Meccoli . . . . .	36
ANCHE I CAPI COMUNISTI VANNO A MESSA IN POLONIA di Girod De l'Ain È ARRIVATO IL «SACERDOS MAGNUS» . . . . .	40
ISTANTANEE di Garretto . . . . .	46
«DITEMI SE CASA MIA STA ANCORA ALL'ERTA» di Luigi Forni . . . . .	53
LA FIGLIA DELL'AMBASCIATORE SPOSA IL CARTOLAIO D'INGHIL- TERRA di C. F. . . . .	63
PER I PUROSANGUE CAPODANNO AMARO di Ugo Berti . . . . .	67

## MEMORIA DELL'EPOCA

RELIGIONE E COMUNISMO: 2 - IL REGNO DI DIO di Ricciardetto . . . . .	54
BUONA CONDOTTA DEL RIBELLE di Manlio Lupinacci . . . . .	55

## IL CINEMA

UNA DANZATRICE BIRMANA RIDA FIDUCIA A GREGORY PECK di A. P. . . . .	50
---	----

## LO SPORT

COME SI DIVENTA CAMPIONI di Enrico Crespi . . . . .	56
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes . . . . .	11
--	----

## QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON GIOVANNI PONTI di D. M. . . . .	72
KOLOSSAL di Filippo Sacchi . . . . .	74
IL SUO PALCOSCENICO di E. Ferdinando Palmieri . . . . .	75
SORPRESE AL MICROSCOPIO di Adriano Buzzati Traverso . . . . .	77
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA . . . . .	77
SALVATORE FIUME SCENOGRAFO di Raffaele Carrieri . . . . .	78
CONCERTI IN PROVINCIA di Giulio Confalonieri . . . . .	79
«PECCATO ORIGINALE» DI GIOSE RIMANELLI di Giuseppe Ravagnani . . . . .	80
SOTTILE COME UN CAPELLO di Arturo Orvieto . . . . .	81
UN'ASTA A ZURIGO del postino . . . . .	82
GIOCHI . . . . .	82

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGALA

REDATTORE CAPO  
ENZO BIAGI

*Nel prossimo numero:*

## LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DEL JAZZ

*Storia fotografica del genere  
musicale che ha conquistato  
il mondo.*



LA COPERTINA

I francesi sono molto affezionati a Martine Carol; considerano questa avvenente attrice, se non la più brava, certamente la più bella della loro cinematografia. Tanto che i produttori, passata la moda dei film dedicati alla «cara Carolina» o ai capricci di Carolina o al figlio di Carolina (nati tutti dai voluminosi romanzi di uno scrittore che lavora con dodici pseudonimi), hanno deciso di affidare alla Carol personaggi più complessi, come questo di *Nanà*. L'attrice francese ha accettato perché se con un occhio guarda Hollywood, pronta a spiccare il volo al primo sventolar di contratto, con l'altro sta attenta alle mosse della sua grande rivale italiana, Gina Lollobrigida. Già le due attrici sono state protagoniste di una polemica nata con il decimetro per stabilire chi delle due aveva più solide qualità fisiche. Ora che Gina visita Sovrani e Presidenti e che la critica l'acclama come attrice drammatica, anche Martine ha voluto misurare il suo temperamento interpretando la sfrontata mima descritta da Zola.

Lo Stromboli in eruzione, visto dall'aereo. Lungo la «sciara del fuoco» scorreva il magma incandescente, digradando al mare con una velocità di 8 chilometri l'ora.



## “DITEMI SE CASA MIA sta ancora all'erta”

**Così ha telegrafato, da Melbourne, un emigrante dell'isola di Salina, chiedendo ansiosamente notizie sul terremoto delle Eolie. L'incubo della “morte bianca” cominciò la notte del 24 dicembre, cui seguì una settimana di passione, fino all'alba del giorno di San Silvestro.**

di LUIGI FORNI

*Isole Eolie, gennaio*

La «psicosi tellurica» è un male che non uccide. Ne ho scorto le tracce terrificanti sui volti degli abitanti di Salina, che è stata l'isola maggiormente provata dagli sconvolgimenti sismici verificatisi nell'arcipelago delle Eolie. Psicosi tellurica vuol dire terrore costante di vedere la terra spalancarsi sotto i piedi, vuol dire ossessione di sentirsi rovinare addosso le mura circostanti. Questo fenomeno, tristemente noto agli esperti di *geofisica*, è legato al presentimento della morte cagionata dal terremoto, una morte viscida e bianca che

striscia nel sottosuolo e quando affiora è troppo tardi per combatterla, ha già ghermito intere famiglie e distrutto le case e gli averi.

L'incubo della «morte bianca» fece uscire dalle case, svegliandoli di soprassalto nella notte del 24 dicembre, uomini e donne della frazione di Pollara, che si diressero in mesti cortei verso il mare, sospingendo e abbracciando, o addirittura issando sulle teste, bambini che di tenero palesavano ormai solo l'età, *rinsecchiti come rami spogli*, con gli occhi lustrati e le guance smorte. Ancora ottanta volte la terra dell'isola

avrebbe tremato, nel volgere di sei giorni, devastando le mura e i vigneti coltivati a terrazze, ma per fortuna sempre rifiutandosi d'inghiottire vittime umane.

Al primo allarme seguì una triste, drammatica veglia di Natale, punteggiata dai rintocchi cupi e radi provenienti dalla chiesa di Santa Marina. Nelle case vuote, i luminari a olio allungavano sottili lingue di chiarore fumoso sulle immagini dei santi attaccate alle pareti. Quando fu mezzanotte le famiglie all'addiaccio si prostrarono sul tufo minaccioso per celebrare la nascita del Cristo. Il ma-

*(Il testo segue a pagina 66)*



*Motta per me!*

*...e anche per me!*

**Prepotenti**

**ma con ragione!**

Non è capriccio la golosità di cioccolato dei vostri ragazzi: è inconsapevole necessità di assimilare zucchero, magnesio e fosforo, gli elementi essenziali per muscoli e ossa e basilari per lo sviluppo fisiologico. Per di più, il purissimo e squisito Cioccolato Motta possiede un elevato potere energetico: una tavoletta da gr. 100 contiene 548 calorie, quante cioè ve ne sono in 8 uova o in una grossa bistecca.

**CIOCCOLATO**

**Motta**

E ricordate che un cucchiaino di purissimo Motta Cacao aumenta del 24% il valore nutritivo del latte!

Le figurine delle tavolette di Cioccolato Motta e del Motta Cacao sono concepite e studiate per divertire i vostri ragazzi, ma anche per fornire loro un aiuto serio e pratico per lo studio.

**MISTER UNIVERSO 1954**



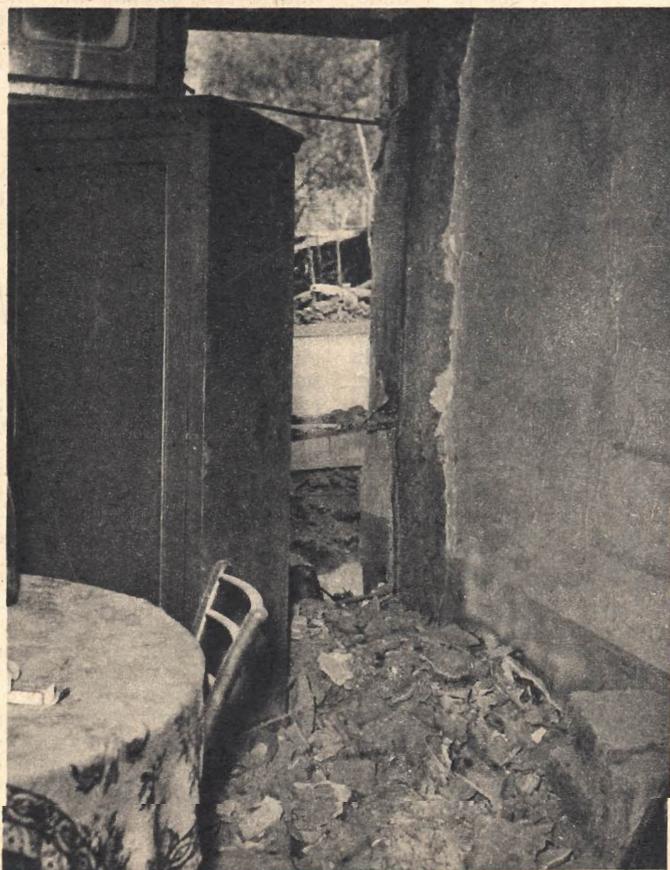
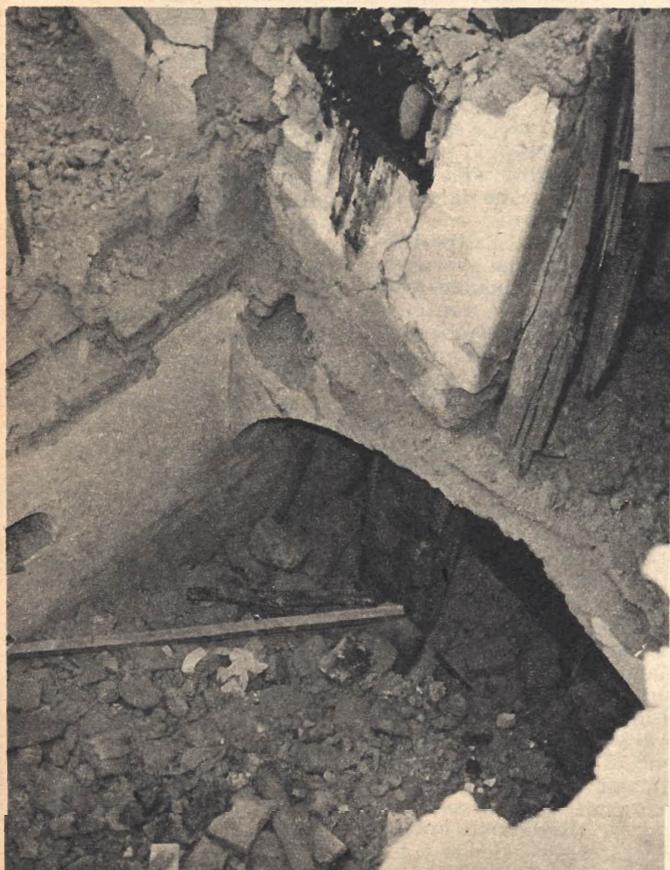
John Vignone presenta in esclusiva per l'Italia il metodo di ginnastica scientifica americana TORACE POSSENTE, spalle larghe, braccia atletiche, GAMBE DIRITTE ecc. Informazioni GRATIS Assistenza continuata sin ad esito positivo. Scrivere: MEB - Via Giolitti 12/E - Torino. Pregasi unire francobollo.

*Regalate  
LIBRI*

**"DITEMI SE CASA MIA STA ANCORA ALL'ERTA"**



Tre visioni del cratere dello Stromboli in eruzione. La popolazione dei due centri abitati (Stromboli e San Bartolomeo) non fu mai direttamente minacciata, mentre si temette a lungo che la Ginostra, un villaggio vicino alla punta sud-occidentale dell'isola, dovesse essere sgomberato, prima che una pioggia di lapilli lo sommergesse. L'eruzione durò cinque giorni.



Sopra: Il drammatico esodo, nella notte di Natale, dall'abitato di Salina. Per ben ottanta volte, in sei giorni, la terra dell'isola ha tremato, devastando le mura e i vigneti coltivati a terrazze, ma sempre rifiutandosi, per fortuna, di inghiottire vittime umane. Ora è tornata la calma.

Nelle due foto a sinistra: Effetti delle scosse telluriche, nell'interno delle case di Follara, una delle frazioni dell'isola di Salina. Le case di questa frazione sono le più danneggiate. Costruite con impasti di lava e di fango, hanno ceduto, già erose com'erano dai precedenti fenomeni sismici.



Un bambino si aggira fra le macerie della sua casa a Follara, la frazione che più è stata colpita, nell'isola di Salina.

re mugghiava intorno, mentre un vento astioso, ostinato, spazzava i versetti delle litanie intonate a gran voce da quella moltitudine dolente. Anche i centri di Malfa, Rinella, Leni e Lingua erano stati sgomberati, e oltre quattrocento persone si erano asserragliate nelle grosse baracche costruite alla periferia dei paesi, in previsione di siffatte evenienze. Immersa in una angosciosa prova di pazienza, la gente attendeva che le viscere dell'isola, finalmente placate, zittissero. Ogni tanto un boato più forte lacerava l'aria, accompagnato dai tonfi sordi provocati dalle crepe che si aprivano sulle pareti delle case lontane. Allora le donne smettevano per un attimo di pregare, e tutti si ponevano in ascolto, trepidanti. Nello sguardo di ciascuno si leggeva una muta, disperata domanda: a chi, stavolta, sarà toccato? Chi di noi, tornato il sereno, troverà sepolte sotto cumuli di calcinacci le sue cose e i ricordi più cari? Pareva di essere tornati al tempo degli allarmi aerei, quando le pareti delle grotte riuscivano spesso a salvare la pelle dei rifugiati ma non erano mai così massicce da rendere impercettibile la catastrofe che arroventava la terra d'intorno.

Il movimento tellurico, inesorabile ma diluito nel tempo, imprimeva le stimmate del dolore sui volti dei pescatori isolani, abituati a combattere a viso aperto un mare infido quanto si vuole, ma sempre chiaro nei suoi scatti d'ira. Tale considerazione

dovettero fare le molte famiglie di Salina che presero il largo appena delineatosi il pericolo del terremoto, raggiungendo i più ospitali approdi di Milazzo o di Lipari. Alcuni preferirono rimanere in vista della propria casa, e si spinsero al largo su barche e velieri, sostando per giorni e notti sulla distesa delle acque, fino a quando l'istinto o le altrui esortazioni non suggerirono loro di tornare.

I soccorsi inviati da Palermo e da Messina giunsero solleciti a soddisfare necessità improrogabili: viveri, tende e coperte, per gente che aveva abbandonato il focolare senza nemmeno trovare il tempo di chiudere l'uscio alle sue spalle. In questi giorni cominciano a giungere a Salina anche i primi soccorsi, spediti via aerea dall'estero. Sono le testimonianze di un inesausto amore per la terra d'origine, espresse dagli emigranti eoliani, uomini volitivi che appena possono si affrettano a cercare fortuna in località meno ingrata, talvolta in continenti lontanissimi (notevole il flusso migratorio verso l'Australia), oppure anche in Sicilia o nella Penisola. E con i pacchidono sono giunti a valanga i telegrammi dall'estero, che richiedono più particolareggiate notizie in merito alla sciagura.

Da Melbourne, l'emigrante Salvatore Nicosia ha inviato un cavo così concepito: « Ditemi se casa mia sta ancora all'erta ». La particolarità comune a tutti gli emigranti dell'arcipelago è infatti quel-

la di andarsene nel Mondo nuovo o in quello nuovissimo, come si recassero a comprare un chilo di zucchero o un pan di burro nella vicina Milazzo, lasciando ogni suppellettile al suo posto, le sedie disposte in bell'ordine intorno alla tavola e perfino il pane affettato nella madia. Questa usanza vuole esprimere fiducia nei compaesani, che cureranno con scrupolo gli interessi dell'assente, ma anche fiducia in un più o meno prossimo ritorno. Basta spiare attraverso i vetri delle superstiti case deserte, tozze e basse, per intendere che forse i partenti hanno ragione nel regolarsi in tal modo, chi li conosce conserverà sempre la speranza di ritrovarli assisi dinanzi al desco.

Al dottor Giuffrè, sindaco di Santa Marina, e ai suoi colleghi, primi cittadini degli altri due comuni di Salina, tocca ora il compito di rassicurare i fratelli lontani: dopo avere sussultato per una settimana, l'isola ha ripreso a vivere e i lavori di restauro sono stati intrapresi, dovunque c'è un tetto di velto, una parete sgretolata o una falla da tamponare.

Le case di Pollara, un'ottantina, sono le più seriamente danneggiate; fragili perché costruite con impasti di lava e di fango, esse hanno ceduto, già erose nelle fondamenta dai precedenti fenomeni sismici. Ma risorgeranno presto: qui la lotta degli uomini contro l'avversa natura non ha soste, affrettandosi gli uni a ricostruire e restaurare ciò che l'altra seppellisce e danneggia. E fino a quando la

morte viscida del sottosuolo si limiterà ad inghiottire le mura, i mobili e le travi, si potrà esser certi che la disperata volontà degli uomini continuerà ad avere il sopravvento.

La « morte bianca » di Salina rientrò nel suo guscio la mattina del 31 dicembre, in tempo utile perché gli abitanti dell'isola salutassero in pace il nuovo anno. All'alba di San Silvestro le mulattiere si risvegliarono, percorse da un traffico vivace; il Valonazzo, che si sprofonda tra il Monte dei Porri e la Fossa delle Felci, echeggiò dei pittoreschi brindisi alla voce, che si rincorrevano da un casolare all'altro.

Su Stromboli, l'altra isola dell'arcipelago che aveva vissuto una interminabile settimana di passione, continuava invece a incomberla la « morte rossa ». Illuminate dai bagliori che il vulcano eruttava ininterrottamente verso il cielo, le povere case indigene calcinate dal sole erano diventate scarlatte e ad osservarle dall'aereo parevano rubini incastonati nella roccia. Lungo la « sciara del fuoco » scorreva ininterrottamente il magma incandescente, digradando verso il mare con una velocità che fu calcolata intorno agli otto chilometri orari. Appena giunta a contatto dell'acqua salsa, la lava basaltica svaaporava ruggendo, in una visione di orrida bellezza. Miriadi di frammenti rosseggianti venivano emessi a tratti dalle tre bocche eruttive del cratere, ricadendo a brevissima distanza, per rotola-

re spenti verso il mare.

La popolazione dei due centri abitati (Stromboli e San Bartolomeo) situati alla punta nord-orientale dell'isola, non fu mai direttamente minacciata, mentre si temette a lungo che la Ginostra, il villaggio poco distante dalla punta sud-occidentale, dovesse essere sgomberato prima che una pioggia di lapilli lo sommergesse. Anche qui molte famiglie cercarono scampo sul mare, temendo il peggio. Disertate le tonnare, abbandonati i tralci di malvasia. Le duecento persone fuggite dall'isola, quasi un terzo della popolazione, poterono seguire l'andamento dell'eruzione fino a sessanta miglia di distanza. La natura aveva voluto imbastire in anticipo i giochi pirotecnici di fine d'anno e regalava alla popolazione sgomenta migliaia di granate e di bengala che si arrampicavano ardentosi nel firmamento per frantumarsi a mezza strada, piombando a brandelli sul circostante specchio d'acqua. Il vulcano, esausto dopo cinque giorni di furia ininterrotta, non s'acquetò del tutto; pareva un bambino bizzoso che dopo avere strepitato a lungo non volesse smettere di singhiozzare. Avendolo visitato attentamente, i professori Ghirlanda, Prata e Cunnin dell'Istituto geofisico di Messina ne diagnosticarono il progressivo ritorno alla normalità. Soltanto allora gli abitanti di Stromboli decisero di riaccordargli la confidenza perduta.

Luigi Forni